

senziale per mantenere il bagaglio di conoscenze patrimonio delle Agenzie e per garantire alti livelli qualitativi nel rapporto tra fisco e contribuente;

a questo riguardo si rileva come il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti delle Agenzie fiscali, scaduto da ormai più di due anni, non sia stato ancora rinnovato;

tale situazione ha comprensibilmente generato un notevole stato di malessere presso i dipendenti delle Agenzie, i quali vedono ingiustamente ed incomprensibilmente vanificato le loro legittime aspettative a vedere regolate con chiarezza le loro condizioni di lavoro;

tale situazione rischia di pregiudicare la stessa operatività delle Agenzie fiscali, costituendo un pericoloso ostacolo al raggiungimento di più elevati livelli di efficienza dell'Amministrazione finanziaria e di rendere sempre più trasparente il rapporto tra fisco e contribuenti;

impegnano il Governo

a tenere costantemente informato il Parlamento circa l'andamento del processo di riforma dell'Amministrazione finanziaria, con particolare riferimento all'operatività delle Agenzie fiscali, anche alla luce delle modifiche introdotte nell'ordinamento tributario nel corso degli ultimi anni e delle ricadute che esse hanno avuto sull'attività delle medesime Agenzie;

ad assumere quanto prima tutte le necessarie iniziative volte a favorire la migliore operatività alle Agenzie fiscali, in particolare favorendo il rinnovo in tempi rapidissimi del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti delle Agenzie, eliminando gli ostacoli che hanno finora impedito il raggiungimento di tale obiettivo, in modo da assicurare certezza di prospettive ai predetti lavoratori e di garantire l'efficace svolgimento delle funzioni affidate a tali organismi.

(7-00413) « Benvenuto, Cordoni, Lettieri, Pistone, Leo, Antonio Pepe ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta orale:*

ABBONDANZIERI, VIGNI e RAFAELLA MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge 343/2001, come convertito nella legge 401/2001, stabilisce le competenze del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di protezione civile;

sulla *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 10 ottobre 2003 è stata pubblicata l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3316, che apporta ben 122 modifiche all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 2003, recante « Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica »;

a quanto risulta agli interroganti, le nuove norme antisismiche sono state elaborate da un gruppo di lavoro costituito presso il dipartimento della protezione civile;

tali norme sono state emanate utilizzando per l'ennesima volta lo strumento dell'ordinanza di protezione civile;

immediatamente dopo la diffusione della notizia che il comune di San Giuliano di Puglia, epicentro del terremoto del 2002 in Molise, in cui persero la vita ventisette alunni di una scuola elementare, non era classificato come « a rischio sismico », il dipartimento della protezione civile ha chiesto di definire con celerità la redazione del testo finale della nuova normativa antisismica;

dall'esame delle 122 modifiche, si evince come le stesse non siano solo tese

a correggere mere « sviste materiali » ma anche errori sostanziali, quali formulazioni matematiche errate —:

quale sia la composizione del gruppo di lavoro e sulla base di quali criteri sia stato costituito;

di chi sia la responsabilità di tali errori e perché non è stata coinvolta gran parte della comunità scientifica;

quale sia la ragione per cui non si è ritenuto di tenere informato il Parlamento, stante la primaria e vitale importanza che tale provvedimento riveste per il nostro Paese;

quali siano le ragioni che hanno portato il dipartimento della protezione civile a « correggere » la norma che sanciva l'obbligatorietà dell'adozione delle nuove regole da parte delle regioni, dei comuni, sostituendola con una mera « possibilità »;

che cosa si sta facendo in relazione a quanto previsto all'articolo 2 comma 3 dell'ordinanza 20 marzo 2003, n. 3274 del Presidente del Consiglio dei ministri, e all'articolo 2 commi 4 e 6 della medesima ordinanza;

se si stia predisponendo il piano straordinario di messa in sicurezza previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 27 dicembre 2002 (legge finanziaria per il 2003) e dall'articolo 2, comma 6 dell'ordinanza 20 marzo 2003, n. 3274;

a quanto ammontino le risorse di cui all'articolo 3, comma 2, dell'ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003 del Presidente del Consiglio dei ministri, volta ad assicurare le verifiche di cui all'articolo 2, comma 3, della medesima ordinanza. (3-03289)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

CAZZARO e MARTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il Gruppo APRILIA di Noale (Venezia) azienda italiana *leader* nella produ-

zione di motocicli, sta attraversando da tempo, una crisi finanziaria che ha già prodotto notevoli effetti negativi sul piano occupazionale e produttivo, costringendo i dipendenti in cassa integrazione a causa del blocco delle forniture dovuto alla mancanza di liquidità per i pagamenti;

la gravità di questa situazione ha indotto gli amministratori locali, Provincia di Venezia e i Sindaci di Noale e Scorzè, a riunirsi, in data 22 aprile 2004, assieme alle associazioni sindacali del settore per cercare una soluzione rapida e sostanziale che contempli la necessaria ricapitalizzazione dell'azienda con la salvaguardia dell'occupazione, la qualità e la quantità degli investimenti, la riconferma dei siti produttivi il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni strategiche dell'azienda;

il Gruppo APRILIA deve affrontare nell'immediato alcuni onerosi pagamenti come gli interessi sul *bond* in scadenza nel 2005, da versare entro il 3 maggio 2004, e che ammontano a circa 7,5 milioni di euro;

durante la citata riunione gli amministratori locali e le organizzazioni sindacali hanno elaborato una richiesta di intervento da parte del Governo indirizzata al Presidente del Consiglio, affinché apra urgentemente un tavolo presso il Ministero dell'industria che consenta di valutare le proposte di requisizione dell'azienda alla luce del progetto industriale già definito e affinché si convincano le banche a sbloccare immediatamente il credito che permetterebbe la ripresa dell'azienda —:

se la richiesta inviata al Governo sia stata accolta e se il Ministro intenda aprire urgentemente un tavolo di consultazione convocando tutte le parti interessate alla soluzione della crisi e, soprattutto, se si stia esercitando la necessaria pressione sulle banche perché sia rinnovato il credito all'azienda, anche in vista delle prossime imminenti scadenze. (5-03137)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MEDURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda sulla « clonazione » o meglio riproduzione dei Bronzi di Riace, orgoglio dell'intera Calabria, continua ad essere oggetto di conflitto istituzionale;

il TAR di Reggio Calabria ha annullato la delibera della giunta regionale calabrese, avente ad oggetto la riproduzione dei guerrieri di Riace;

si è svolto anche un referendum che ha visto pronunciarsi in maniera inconfutabile e plebiscitaria la popolazione reggina per il no alla riproduzione;

contro la decisione del TAR si sono rivolti al Consiglio di Stato il Ministero per i beni e le attività culturali ed il Ministero della pubblica istruzione;

si tratta di un tentativo davvero incoerente e irrispettoso della volontà dell'intera città di Reggio Calabria;

il conflitto che rischia di innescarsi può ferire profondamente la stessa fiducia dei cittadini verso le istituzioni su un simbolo della comunità reggina —:

per quali motivi il Ministero dei beni e le attività culturali ed il Ministero della pubblica istruzione non intendono prendere atto della sentenza del TAR che ha negato la possibilità della riproduzione e del voto del referendum cittadino che ha confermato la volontà della popolazione di impedire che copie dei capolavori custoditi nel Museo nazionale di Reggio Calabria possano essere inviati in giro, scoraggiando quindi i turisti dal venire ad ammirarli nella loro sede naturale. (4-09839)

DILIBERTO, RIZZO e SGOBIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

i governi di centrosinistra hanno introdotto per la prima volta nel nostro paese il Reddito Minimo d'Inserimento,

una misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale introdotta, in via sperimentale, dal decreto legislativo n. 237 del 1998, e che si concretizza attraverso il sostegno economico e sociale a favore dei nuclei familiari esposti al rischio della marginalità ed impossibilitati a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone anziane sole, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore, toccando particolarmente i minori;

la caratteristica di questa misura di contrasto della povertà è la combinazione di interventi volti a perseguire l'integrazione sociale e l'autonomia economica dei soggetti e delle famiglie destinatari, attraverso programmi personalizzati e di trasferimenti monetari. Non si tratta dunque di assistenza economica ma di un intervento più complesso che usa il trasferimento monetario all'interno di un programma di reinserimento che comprende anche altre azioni di tipo non monetario;

tale misura, non più in vigore, consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sua sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42 mila famiglie e circa 165 mila persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione, ha consentito a migliaia di famiglie, in particolare nel Mezzogiorno, di uscire dalla soglia di povertà;

la sperimentazione nella sua fase di prima applicazione del sussidio, non poteva superare i due anni dalla data di effettivo avvio in ognuno dei comuni prescelti, termine ulteriormente prorogato con leggi successive di due anni e cioè fino al 30 giugno 2003;

la legge n. 388 del 2000 ha esteso il reddito minimo di inserimento a tutti i comuni ricadenti nell'obiettivo 1 interessati da strumenti della programmazione negoziata (patti territoriali, accordi di programma, contratti d'area);

il 30 giugno 2003 si è conclusa l'erogazione dei benefici relativi alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, ponendo gli enti locali di fronte ad un vero stato di emergenza, con migliaia di famiglie prive di quello che risultava essere fino a suddetta data l'unica fonte reddituale;

numerosi sono oggi i comuni nei quali la situazione è molto critica. A San Giovanni in Fiore (Cosenza), ad esempio, da quaranta giorni circa 200 abitanti si sono mobilitati e stanno protestando in maniera civile davanti al palazzo comunale, impedendone la normale attività, ed alcuni di essi hanno iniziato da alcune settimane lo sciopero della fame mettendo in alcuni casi seriamente a repentaglio la propria salute;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione;

dopo quella data il Governo non ha previsto alcuna forma di finanziamento in favore delle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e non ha provveduto neppure a determinare un regime transitorio a sostegno di quelle amministrazioni locali che hanno terminato la sperimentazione il 30 giugno 2003, in attesa di quello che dovrebbe essere il cosiddetto reddito di ultima istanza introdotto con la legge finanziaria per il 2004;

il decreto istitutivo del reddito minimo di inserimento imponeva al Governo, che a conclusione della sperimentazione venisse in Parlamento per discutere dei risultati della sperimentazione, anche ascoltando coloro che l'hanno gestita in prima persona, come i sindaci o le associazioni di volontariato;

per colmare il vuoto legislativo aperti il 30 giugno 2003 all'indomani della conclusione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, il Governo si è adoperato istituendo il « reddito di ultima istanza »;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a « concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro »;

il provvedimento ha di fatto lasciato l'iniziativa regolamentare alla volontarietà degli enti locali salvo poi affrontare il capitolo del finanziamento con risorse davvero irrisorie: 30 milioni di euro rispetto ai 230 milioni di euro stanziati dal centrosinistra per il reddito minimo di inserimento;

ciò significa che le regioni che disporranno delle risorse potranno affrontare la relativa spesa, mentre quelle che non ne disporranno vi dovranno rinunciare e circa 165 mila persone che usufruivano del reddito minimo di inserimento, se non vivono in una regione che potrà fare fronte alla spesa ripiomberanno al disotto della soglia della povertà, in condizioni di estrema precarietà con rischi notevoli;

il reddito di ultima istanza si caratterizza come una misura meramente assistenziale, che non sostiene l'impegno degli enti locali nella ricerca di strumenti finalizzati al reinserimento sociale e lavorativo della persona e dei nuclei familiari;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improba-

bile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

in merito alla vicenda della soppressione del reddito minimo di inserimento si è constatato un atteggiamento colpevole da parte del Governo, che ha scaricato sugli enti locali il disagio di migliaia di famiglie, che si sono ritrovate, prive dello strumento introdotto dai Governi di centrosinistra, in condizioni di estrema difficoltà, a cui si sono aggiunti ulteriori 20 mila beneficiari a partire da ottobre 2003;

a fronte del palese fallimento del Governo, in seno alla stessa maggioranza di centrodestra è stata presentata una mozione presentata dall'onorevole Leone ed approvata il 21 gennaio 2004 dall'Assemblea di Montecitorio che impegnava il Governo, testualmente, « a proseguire nella propria azione incisiva di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, rafforzando nella misura massima consentita dalle esigenze di mantenimento dell'equilibrio della finanza pubblica, e interventi diretti a tale fondamentale finalità »;

il 26 febbraio 2004, il ministro, al termine di un incontro con le Regioni celebrava le virtù di questo strumento di contrasto alla povertà e precisava che vi sarebbe stato un cofinanziamento di Stato e Regioni paritario, pari cioè al 50 per cento per parte, per annunciare pochi giorni dopo che nessuna regione lo aveva ancora istituito;

ora emerge il fallimento della politica sociale del Governo in tutta la sua evidenza e purtroppo a discapito di decine di migliaia di persone, di famiglie e degli enti locali soprattutto del sud che hanno visto soppresso il sussidio grazie al quale erano usciti dall'area del disagio e della marginalità con progetti di reinserimento e non di mero assistenzialismo;

anche l'Unione europea chiede all'Italia, unico paese in Europa a non avere una misura di assistenza e di integrazione

al reddito per chi è in condizioni di povertà, di dotarsi di uno strumento contro la povertà di tipo universalistico —:

se non ritengano non più differibile per l'esecutivo la decisione di reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione ed a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà che diversamente produrrebbero effetti devastanti e tensioni sociali difficilmente governabili. (4-09855)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

RAISI. — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere — premesso che:

Djeng Doudou, nato a Rufisque (Senegal) il 2 maggio 1967 malato terminale di leucemia acuta e in degenza presso l'ospedale di Livorno, necessitava urgentemente di un trapianto di midollo osseo;

il donatore compatibile era stato individuato nel fratello minore Djeng Amadou nato a Rufisque il 22 novembre 1974;

Don Luigi Zoffi si attiva presso l'Ambasciata di Dakar (Senegal) per richiedere il visto oltre che del fratello, anche della moglie e della figlioletta che, date le critiche condizioni di salute dell'uomo, lo avrebbero potuto vedere forse per l'ultima volta;

il 24 luglio 2003, viene spedita la prima lettera tramite la prefettura di Livorno e tramite il Ministero degli affari esteri;

in data 8 settembre 2003, don Zoffi telefona all'Ambasciata di Dakar la quale